

GIOVANNI STELLI

FIUME

Giovanni Stelli
Società di studi fiumani, Roma, gstelli@libero.it

Title
Fiume.

Parole chiave. Fiume. Irredentismo culturale. Irredentismo politico. Autonomia fiumana. Nazionalismo croato. Grande guerra.

Keywords. *Fiume. Cultural irredentism. Political irredentism. Fiume autonomy. Croatian nationalism. Great war.*

Riassunto

Il saggio ripercorre la particolare situazione del *Corpus separatum* di Fiume all'interno del regno d'Ungheria nel nesso asburgico. La situazione fiumana era caratterizzata dalla seconda metà dell'Ottocento da un'intensa opera di difesa e diffusione dell'italianità linguistica e culturale della città, che l'autore chiama irredentismo culturale, ma anche da un ritardo dell'irredentismo politico (la cui nascita si fa risalire al 1905 con la creazione dell'associazione *Giovine Fiume*). Altre peculiarità erano l'isolamento di Fiume rispetto alle altre province irredente e la scarsa conoscenza della questione fiumana in Italia. Per spiegare questa situazione l'autore ripercorre la storia dell'autonomia fiumana, che si sviluppa in forme usuali dall'inizio dell'età moderna ma poi assume un carattere specifico nella sua motivazione di fondo, ovvero la rivendicazione del peculiare carattere italiano di Fiume, in contraddizione con la posizione della città, sbocco naturale di un vasto entroterra croato. I principali nodi storici di questa situazione sono i provvedimenti teresiani del 1776-1779 e il ventennio 1848-1868 di occupazione croata. Seguirà il periodo dell'«idillio ungherese», la fondazione del Partito autonomo, lo sviluppo del nazionalismo croato e dell'irredentismo italiano, sino alla guerra.

Abstract

The essay considers the particular situation of the Corpus separatum of Fiume within the kingdom of Hungary, inside the Habsburg empire. During the second half of the 19th century Fiume experienced a strong protection and diffusion of the linguistic and cultural Italian character of the town, called "cultural irredentism" by the author, but also a delay in the political irredentism (whose origin is considered to be the creation of the association "Giovine Fiume", in 1905). Fiume was also peculiarly isolated as regards the other unredeemed provinces, moreover the question of Fiume was barely known in Italy. In order to explain this, the author analyses the history of Fiume autonomy: an ordinary start from the beginning of the modern age, it later took a peculiar character due to its basic reason, i.e. the claim for the particular Italian character of Fiume versus the position of the town, natural outlet of a vast Croatian hinterland. The main historical knotty problems of such situation are the provisions of Maria Theresia in 1776/1779 and the 20-year Croatian occupation in 1848-1868. Then followed the so-called "Hungarian idyll", the establishment of the Autonomist Party, the development of Croatian nationalism and Italian irredentism, up to the war.

LA VIGILIA DELLA GRANDE GUERRA A FIUME

«Il governo ungherese deve intendere che il mare Adriatico fu e resterà italiano. Noi che siamo nati sulle sue sponde e coloro che verranno dopo di noi cresceranno italiani e italiani diventeranno anche i figli degli stranieri che calassero fra noi»¹. Così dichiarava, dopo le elezioni a Fiume della nuova Rappresentanza municipale², svoltesi il 27 febbraio 1914, Francesco Gilberto Corossacz nella prima riunione indetta per l'elezione del Podestà e dei due vicepresidenti. La Rappresentanza elesse podestà Riccardo Zanella, il capo del Partito autonomo fiumano³, vicepresidenti Antonio Grossich e lo stesso Corossacz. Il 10 aprile 1914 l'elezione di Zanella fu però annullata dal veto dell'imperatore France-

¹ Citato in EDOARDO SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo 1849-1926*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, p. 110.

² La «Rappresentanza municipale», o anche «Congregazione municipale», corrisponde all'attuale Consiglio comunale; nel seguito uso sempre questa espressione, storicamente più corretta, al posto di «Consiglio comunale».

³ Mantengo il termine «autonomo» presente nella denominazione dell'associazione o partito e peraltro di uso comune a Fiume al posto di «autonomista».

sco Giuseppe. A Zanella subentrò Corossacz che, all'atto di assumere l'incarico, dichiarò alla presenza del governatore:

In questa terra dove il sì suona, in quest'aula in cui la lingua del sì e la nazionalità italiana vennero sempre fortemente affermate e difese, mi è caro rispondere: Sì, accetto la carica di Podestà della libera città di Fiume e suo distretto ... Il mio programma è semplice e preciso: pretenderò l'incondizionato rispetto della nostra lingua e nazionalità italiana in tutte le sue manifestazioni ⁴.

Le dichiarazioni di Corossacz riflettono l'atteggiamento della Rappresentanza municipale fiumana nel periodo immediatamente precedente lo scoppio della Grande guerra e sono una testimonianza di quale fosse allora il clima politico di Fiume.

Da parecchi mesi la Rappresentanza era in aperto conflitto con le autorità ungheresi. Nel giugno dell'anno precedente era stata sciolta dal governatore conte Wickenburg «per opposizione alle leggi dello Stato e per turbamento dell'ordine costituito»; il 20 giugno 1913 il conte era stato nominato commissario regio e il 22 dello stesso mese, senza una preventiva comunicazione alle autorità cittadine, aveva deciso di introdurre a Fiume la polizia di Stato, provvedimento questo da sempre tenacemente avversato dalla popolazione. E infatti la polizia fu accolta al suo arrivo da violente manifestazioni popolari di protesta. Il giorno dopo, il 23 giugno, «La Voce del popolo», il giornale del Partito autonomo, concludeva la cronaca delle manifestazioni con queste parole: «Ieri si è chiuso con la violenza di un uragano un periodo della storia di Fiume e uno nuovo è stato aperto: Italiani di Fiume a noi!».

Nell'ottobre dello stesso 1913, a meno di tre mesi dallo scioglimento della Rappresentanza e dall'introduzione della polizia di Stato, in città era scoppiato, è il caso di dirlo, l'*affaire* della bomba. Mentre gli irredentisti fiumani operanti in Italia, Icilio Baccich ed Enrico Burich in prima fila, intensificavano, come si dirà più avanti, la propaganda in favore di Fiume, tre giovani soci della disciolta associazione irredentistica *Giovine Fiume* – Luigi Cussar, Francesco Drenig e Giorgio Cerngross, operaio di idee mazziniane, che lavorava al Silurificio – per protestare contro la politica repressiva di Wickenburg e l'introduzione della polizia di Stato, fecero esplodere una bomba sul davanzale di una finestra del

⁴ Cit. in SALVATORE SAMANI, *Dizionario biografico fiumano*, Dolo-Venezia, Istituto Tipografico Editoriale, 1975, voce «Corossacz Francesco Gilberto», p. 53.

palazzo del governo, provocando solo la rottura di molti vetri ⁵. Circolò la voce che l'attentato fosse stato organizzato dalle stesse autorità per poter perseguire i fiumani italiani e ciò indusse la polizia ad architettare un secondo, questa volta finto, attentato. Così nella notte tra il 1° e il 2 marzo 1914 una nuova bomba scoppiò nel giardino del palazzo del governo, anche questa volta senza causare danni, ma provocando nella stampa ungherese la richiesta di severe sanzioni nei confronti degli irredentisti. Sorsero tuttavia i primi sospetti e «La Voce del popolo» offrì 1.000 corone a chi avesse scoperto gli attentatori. La verità venne alla luce dopo pochi giorni: organizzatore dell'attentato era stato un anarchico italiano, Giuseppe Scipioni, confidente della polizia, che si era servito come esecutore materiale di uno sbandato. Scipioni rilasciò ad Ancona il 13 marzo 1914 davanti a un notaio una confessione giurata sottoscritta da lui stesso e da Icilio Baccich. Scopo dell'attentato, i cui mandanti andavano cercati nelle alte sfere, era compromettere quattro politici fiumani scomodi per il governo: Riccardo Zanella, Francesco Corossacz, Ermanno Bruss e Icilio Baccich ⁶. Si noti come autonomisti e irredentisti fossero accomunati nell'intento repressivo. E accomunati lo furono anche nella risposta: il 23 marzo l'irredentista Riccardo Gigante pubblicò il numero unico «La Bomba», finanziato dal capo del Partito autonomo Zanella, accusando apertamente la polizia ungherese d'aver ordito la trama d'accordo con il governatore Wickenburg e chiedendo «d'essere incriminato per poter portare dinanzi ai giudici le prove della sua accusa». Ma non ci fu alcun processo: Gigante riparò in Italia e dopo pochi mesi scoppiò la guerra ⁷.

Sia alla vigilia della guerra sia durante la guerra e immediatamente dopo la sua conclusione, la Rappresentanza municipale fiumana, da sempre controllata dagli autonomisti, assunse posizioni sempre più filo-

⁵ ENRICO BURICH, *Momenti della polemica per Fiume prima della guerra 1915-18, in Fiume prima e dopo Vittorio Veneto*, Roma, Società di Studi Fiumani, 1968, p. 37.

⁶ AMLETO BALLARINI, *Quell'uomo dal fegato secco. Riccardo Gigante senatore fiumano*, Roma, Società di Studi Fiumani, 2003, p. 63.

⁷ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo Giovine Fiume, sc. 2, fasc. La Bomba. L'affaire della bomba ebbe una ripercussione anche in Italia: ne parlarono i maggiori quotidiani, il «Corriere della sera», il «Giornale d'Italia», «Il Secolo» di Milano, la «Stampa» di Torino, l'«Ordine» di Ancona. Un ampio resoconto comparve naturalmente sul giornale fiumano «La Bilancia», diventato la voce degli irredentisti dal 1910, dopo la soppressione del periodico «La Giovine Fiume», organo non ufficiale dell'omonima associazione; cfr. E. BURICH, *Momenti della polemica per Fiume*, pp. 40-41.

irredentistiche. L'imminenza della guerra e poi la prospettiva di un mutamento profondo della situazione internazionale, così come l'inasprirsi della politica repressiva delle autorità ungheresi, preoccupate dall'evidente indebolirsi dell'antico lealismo dei fiumani, avevano reso sempre meno praticabile la tradizionale politica degli autonomisti ossia la difesa dell'autonomia di Fiume, che equivaleva alla difesa del carattere italiano della città, all'interno dell'impero multinazionale. E ciò portò ovviamente ad un ravvicinamento tra autonomisti ed irredentisti.

Va peraltro precisato che il dissidio di fondo – che era di natura essenzialmente ideologica – tra autonomisti e irredentisti non aveva mai impedito anche nel passato, nonostante polemiche e dure contrapposizioni, una collaborazione in alcuni momenti importanti della lotta politica cittadina. Quando il circolo irredentista *Giovine Fiume* era stato sciolto dal governatore Wickenburg il 22 gennaio 1912 in seguito alla partecipazione dei fiumani al secondo pellegrinaggio dantesco di Ravenna del settembre 1911, di cui si dirà più avanti, contro il provvedimento aveva protestato il vicepresidente della Rappresentanza, il solito vecchio autonomista Francesco Corossacz, chiedendone la revoca. Il medesimo atteggiamento aveva assunto la Rappresentanza nel 1913, allorché Icilio Baccich (che della Rappresentanza era stato vicepresidente, per poi trasferirsi ad Ancona in Italia, dove svolgeva un'intensa attività irredentistica a favore di Fiume) era ritornato a Fiume per visitare la madre malata e il governatore ne aveva ordinato l'immediata espulsione. Contro questo provvedimento la Rappresentanza e, in suo nome, ancora una volta, Corossacz aveva duramente protestato.

Alla vigilia della Grande guerra il mutare del quadro politico internazionale favorì ulteriormente, come si è detto, il riavvicinamento tra autonomisti e irredentisti. Tale convergenza durerà fino ai primi giorni dell'impresa dannunziana, quando Zanella offrirà la propria collaborazione a d'Annunzio con una lettera che si apre con l'appellativo di «Maestro» e a cui il poeta risponderà in tono assai cortese, ben consapevole dell'ascendente di cui il capo autonomista godeva nella città. Soltanto nei mesi successivi, nel clima arroventato del dopoguerra italiano, il dissidio tra autonomisti e irredentisti fiumani si trasformerà in avversione radicale e addirittura in scontro armato ⁸.

⁸ Cfr. GIOVANNI STELLI, *L'azione politica di Zanella e del Partito autonomo nella Fiume del periodo dannunziano*, in *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a cura di Raoul Pupo - Fabio Todero, Trieste, Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Quaderni 25, 2010.

IRREDENTISMO CULTURALE E IRREDENTISMO POLITICO

La fondazione nel 1905 del circolo *Giovine Fiume* costituisce l'atto di nascita dell'irredentismo fiumano: un gruppo di giovani, insofferenti della prudente politica lealista perseguita dagli autonomisti, largamente maggioritari nella città, decidono di passare ad una rivendicazione aperta di italianità. L'idea di fondare una società sul modello della mazziniana *Giovine Italia* venne a Gino Sirola, allora ventenne; egli prese contatto nel luglio 1905 con Armando Hodnig (Odenigo), Luigi (Siso) Cussar, Marco De Santi e Oscar Russi, tutti coetanei o più giovani di lui, e il giorno 27 dello stesso mese in una sala del teatro Fenice 24 soci fondatori, quasi tutti studenti universitari e liceali, celebrarono l'atto di nascita del nuovo sodalizio, che, nello Statuto approvato il 29 novembre 1905, si presentò come un circolo a scopi culturali, ricreativi e sportivi, onde evitare provvedimenti repressivi da parte delle autorità ungheresi⁹.

Rappresentanti importanti del movimento irredentista fiumano, come Riccardo Gigante¹⁰, hanno parlato di un ritardo e di una mancanza di tradizioni irredentistiche nella città quarnerina rispetto alle altre province irredente. Indubbio è il ritardo di Fiume rispetto a Trieste – dove già nell'aprile del 1878 l'associazione irredentista *Giovine Trieste* aveva organizzato la visita di Carducci e nel 1891 era stata fondata la *Lega Nazionale* – e all'Istria, così come è indubbio che assai tardiva fu la conoscenza della questione fiumana in Italia.

Quanto alla mancanza di tradizioni, i dati storici non sembrano confermarla, al contrario: ben prima del 1905 numerose associazioni svolgevano infatti a Fiume un'intensa opera di diffusione della cultura italiana. Un ruolo importante fu svolto dalla Società filarmonico-drammatica, nata nel 1872. Tra i suoi fondatori troviamo Emidio Mohovich e Paolo Scarpa, e tra i suoi presidenti Michele Maylender, Antonio Grossich e Icilio Baccich, irredentista politico convinto, così come Gino Antoni, che della società fu un grande animatore. Un ruolo importante fu svolto da diverse associazioni sportive, come la Società nautica Eneo, fondata il 29 maggio 1892, e il Club Alpino fiumano, sorto nel 1885 e che ebbe

⁹ Cfr. ARMANO ODENIGO - GIAN PRODA, *La Giovine Fiume rievocata nel cinquantenario della sua fondazione*, Roma, Comitato organizzatore della celebrazione, s.d. [1955].

¹⁰ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo Giovine Fiume, sc. 1, fasc. Storia della G[iovine]. F[iume], RICCARDO GIGANTE, *La «Giovine Fiume» - Nel XXV annuale della sua fondazione*, «La Vedetta d'Italia» (20 settembre 1930).

tra i primi animatori Egisto Rossi e tra i presidenti Carlo Alessandro Conighi e Guido Depoli, di aperta fede italiana ¹¹. Ma fu soprattutto il Circolo letterario, nato nel 1893 per iniziativa di Andrea Bellen, Isidoro Garofolo, Antonio Grossich, Michele Maylender, Arturo Nascimbeni e Francesco Vio, a svolgere un'efficacissima opera di diffusione della cultura italiana tra i giovani. Il logo del Circolo era la testa giottesca di Dante con la scritta «Onorate l'altissimo poeta». Dall'anno della sua fondazione fino alla vigilia della Grande guerra, il Circolo invitò a Fiume i maggiori letterati e scrittori italiani per tenervi conferenze. Oltre a pubblicare due periodici, «La Vita Fiumana» e «La Vedetta» ¹², il Circolo aveva istituito una biblioteca per i soci e una biblioteca popolare, voluta da Icilio Baccich, intitolata ad Alessandro Manzoni, che «diventò in breve popolarissima ed ai cui scaffali si videro affluire ben presto, oltre agli studenti, numerosi commessi, operai e sartine» ¹³. Diversi dirigenti del sodalizio, come Icilio Baccich, Riccardo Gigante e Isidoro Garofolo, erano convinti irredentisti politici ed aderirono infatti alla *Giovine Fiume* subito dopo la sua fondazione ¹⁴.

La situazione fiumana sembra pertanto essere caratterizzata, per un verso, da un'intensa opera di difesa e diffusione dell'italianità linguistica e culturale della città – opera che, come si vedrà più avanti, ha una lunga storia e che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, può ben definirsi come «irredentismo culturale» – e, per un altro verso, da un ritardo dell'irredentismo propriamente politico e dall'isolamento di Fiume rispetto alle altre province irredente, nonché da una scarsa conoscenza della questione fiumana in Italia.

Per comprendere questa situazione bisogna ricordare che Fiume era «ungherese» ed è necessario analizzare, in relazione a questa secolare dipendenza dall'Ungheria, ciò che costituisce senz'altro lo specifico della storia della città quarnerina ossia la tradizione, costantemente e tenacemente rivendicata dai fiumani, dell'autonomia municipale.

¹¹ E. SUSMEL, *Antonio Grossich*, pp. 118-120, 140-141.

¹² *Ibidem*, pp. 117-118.

¹³ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo Giovine Fiume, sc. 1, fasc. Storia della G[iovine]. F[iume], RICCARDO GIGANTE, *Come nacque «La Giovine Fiume»*, «La Vedetta d'Italia» (27 settembre 1935).

¹⁴ GIOVANNI STELLI, *L'irredentismo a Fiume*, in *Atti del Convegno internazionale di studi L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, Trieste, 26-27 maggio 2014, a cura di Fabio Toderò, Trieste, Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Quaderni 33, 2015, vol. I, pp. 145-179.

L'AUTONOMIA FIUMANA

L'autonomia municipale è una caratteristica comune, in diverse forme, a numerose città europee a partire dall'età medievale. Da questo punto di vista Fiume non costituisce un caso particolare: gli Statuti concessi alla città nel 1530 da Ferdinando d'Asburgo sono analoghi ad altri statuti di diverse città dell'impero. Sono stati soprattutto gli storici croati, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ad insistere su questo aspetto. L'opera di riferimento a tal proposito è lo studio di Franjo Rački *Rijeka prama Hrvatskoj* [Fiume nei confronti della Croazia], pubblicato a Zagabria nel 1867 e due anni dopo, sempre a Zagabria, in traduzione tedesca col titolo *Fiume gegenüber von Croatien*¹⁵: l'autonomia di Fiume, tanto sbandierata dai suoi rappresentanti, non sarebbe stata in nulla diversa da quella di altre città dell'impero, da quella, per esempio, di cui godeva la vicina Buccari.

Lo specifico dell'autonomia di Fiume, tuttavia, non consisteva nelle forme giuridiche, analoghe a quelle di altre città, in cui tale autonomia si articolava; qui Rački aveva ragione. Lo specifico consisteva invece nel contenuto di tale autonomia ovvero nella sua motivazione di fondo che era da sempre la difesa e la rivendicazione del peculiare carattere italiano di Fiume, un carattere, si badi, che si trovava in contraddizione con la posizione geopolitica della città, sbocco naturale di un vasto entroterra croato.

Il carattere italiano di Fiume – documentato, per esempio, già nel XV secolo dal cosiddetto calmiere (o tariffa) del pesce, stabilito dal Municipio fiumano il 10 gennaio 1449, redatto in un dialetto di matrice veneta¹⁶ – fu alimentato nel corso dei secoli da un continuo spontaneo processo di acculturazione: la stragrande maggioranza degli inurbati, croati, sloveni, tedeschi e ungheresi, si italianizzavano rapidamente, a

¹⁵ FRANJO RAČKI, *Rijeka prama Hrvatskoj*, Zagreb, Breyer, 1867; tr. tedesca *Fiume gegenüber von Croatien*, Agram, Im Verlage der Fr. Suppan's Buchhandlung (Albrecht & Fiedler), 1869 (d'ora in avanti cito sempre dall'edizione tedesca). Si noti che nel titolo dell'edizione tedesca "Rijeka" diventa "Fiume", a dimostrazione del fatto che al di fuori del mondo croato la città era conosciuta solo col suo nome italiano. L'opera è corredata da 42 documenti allegati (Beilagen) in lingua originale (latino e italiano).

¹⁶ La riproduzione fotografica del documento – riportato nel *Liber civilium* del cancelliere Francesco Antonio de Reno (1436-1460), pp. 365-366, conservato nell'Archivio municipale di Fiume – e la sua trascrizione in EDOARDO SUSMEL, *Fiume attraverso la storia*, Milano, Treves, 1919, pp. 50 e 120-122.

volte nel corso di una sola generazione, come mostra la vicenda dei cognomi che attraversavano le frontiere invisibili della lingua spesso mediante una semplice modificazione della grafia. Come scrive quello che è forse il massimo storico di Fiume tra Ottocento e Novecento, l'ungherese fumanizzato Aladár Fest, «questa italianizzazione secolare della città raggiunse il sommo dell'ascesa nel secolo XVII, nel periodo che precedette immediatamente la decadenza e la caduta finale della repubblica veneta». Ciò spiega perché «Fiume, da quando appare nei documenti, non appartenne mai politicamente alla Croazia»¹⁷. E ciò spiega anche perché i croati, nel periodo del risveglio delle nazionalità, furono, come si vedrà meglio più avanti, i più decisi oppositori dell'autonomia fiumana: proprio il contenuto peculiare di tale autonomia – la difesa del carattere italiano della città – costituiva l'ostacolo principale all'incorporazione diretta di Fiume alla Croazia, da essi tenacemente rivendicata.

Un rapido richiamo a due nodi essenziali nella storia della città quarnerina può consentirci di illuminare al meglio il significato dell'autonomia fiumana.

Il primo nodo storico si colloca negli anni 1776-1779. Fiume, che il 2 giugno 1717 era stata dichiarata «porto franco» da Carlo VI¹⁸, costituiva lo sbocco marittimo dei flussi commerciali provenienti dall'entroterra croato e ungherese. Per questo motivo l'imperatrice Maria Teresa ritenne di dover rafforzare anche giuridicamente il legame tra la città e il suo entroterra: con un rescritto del 14 febbraio 1776 stabilì pertanto che il porto di Fiume con il suo territorio fosse incorporato al regno di Croazia. In tal modo la città veniva a dipendere direttamente dal Consiglio luogotenenziale della Croazia e solo indirettamente dall'Ungheria (da cui dipendeva, a sua volta, la Croazia, all'interno dell'impero)¹⁹.

¹⁷ ALADÁR FEST, *Fiume nel secolo XV*, «Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia Patria», III (1913), pp. 103, 99. Per un profilo biografico di Fest cfr. JUDIT JÓZSA - TAMÁS PELLÉS, *Alfredo (Aladár) Fest (1855-1943)*, «Fiume. Rivista di studi adriatici», 2 (luglio-dicembre 2000); sulla sua opera storiografica cfr. GIOVANNI STELLI, *Fest Aladár storico di Fiume*, «Fiume», 12 (luglio-dicembre 2005).

¹⁸ F. RAČKI, *Fiume gegenüber*, p. 9: nella stessa data fu dichiarata porto franco anche Trieste; i decreti del 15 e del 18 marzo 1719 garantirono i privilegi, rispettivamente, del porto triestino e di quello fiumano.

¹⁹ Il Consiglio luogotenenziale croato era stato istituito da Maria Teresa nel 1767 con sede a Vienna, ma venne sciolto già nel 1779, per cui da allora fino al 1848 «la Croazia dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria Aulica Ungherese»: cfr. WILLIAM KLINGER, *Un capitolo della Questione d'Oriente: il Corpus separatum di Fiume (1773-1923)*, «Quaderni Vergeriani», IX, 9 (2013), p. 129 (pp. 123-163).

Nel provvedimento di Maria Teresa i fiumani videro un attentato alla tradizionale autonomia della città e protestarono energicamente: la Rappresentanza municipale nella seduta del 17 giugno 1777 decise che la città doveva essere annessa direttamente all'Ungheria e considerata quindi come una provincia separata. La vicenda si protrasse per quasi due anni e si concluse con una vittoria storica dei fiumani. Il 23 aprile 1779 Maria Teresa emanò un rescritto che modificava il precedente e un Diploma, con i quali venne stabilita la posizione giuridica di Fiume: la città quarnerina era definita «separatum sacrae Regni Coronae Hungariae adnexum corpus», «corpo separato» annesso direttamente (e non indirettamente attraverso la Croazia) al regno ungherese e chiaramente distinto dal distretto di Buccari, appartenente fin dalle origini alla Croazia²⁰. Venne nel contempo istituito il Litorale ungarico o ungaro-croato, composto da Fiume e dai distretti di Buccari, Vinodol e Hrelin, amministrato da un Governatore con sede in Fiume²¹.

Poiché nel frattempo era stato sciolto il Consiglio luogotenenziale croato e l'assetto politico della Croazia era in piena riorganizzazione, «gli Stati e Ordini della Croazia [...] furono informati solo tardivamente» del nuovo rescritto e il 23 ottobre 1779 protestarono, rifiutandosi di accettarne una interpretazione contraria a quanto stabilito dal precedente provvedimento del 14 febbraio 1776 che aveva disposto l'incorporazione della città alla Croazia. «Tutta la storia politica di Fiume dal 1779 al 1918 può pertanto essere interpretata come una lunga disputa giuridica

²⁰ La formulazione completa presente nel rescritto n. 1540 del 23 aprile 1779 «emanatum ad r. consilium croaticum de regulatione interni status urbium Fluminensis ed Buccaranae» è la seguente: «[...] ut urbs Fluminensis cum districtu suo tamquam separatum regni Hungariae adnexum corpus porro quoque tractetur, neque cum alio Buccarensi, velut ad regnum Croatiae ab ipsis incunabulis pertinente districtu, ulla ratione confundatur». Questa formulazione è ripresa con qualche lieve variante nel Diploma della stessa data: «[...] primo urbs haec commercialis Fluminensis sancti Viti cum districtu suo, tamquam separatum sacrae regni Hungariae coronae adnexum corpus porro quoque consideretur, atque ita in omnibus tractetur, neque cum alio Buccareno, velut ad regnum Croatiae ab incunabulis ipsis pertinente districtu ulla ratione commisceatur» ossia, nella traduzione di VINCENZO TOMSICH (*Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume, Stabilimento Tipo-Litografico di E. Mohovich, 1886, p. 249 v. n. 18), «[...] che questa città commerciale di Fiume S. Vito col suo distretto, si debba anche per innanzi considerare come corpo separato, annesso alla corona del regno ungarico; e così venga trattato in tutto e non confuso per alcun riguardo col distretto di Buccari appartenente fin dai suoi primordi al regno di Croazia». I due documenti sono riportati integralmente da F. RAČKI, *Fiume gegenüber*, pp. LII-LX.

²¹ V. TOMSICH, *Notizie storiche*, p. 254.

sull'interpretazione dei due atti imperiali del 1776 e 1779»²². L'appartenenza della città all'Ungheria continuerà infatti, come vedremo, ad essere contestata dai croati anche dopo il Compromesso austro-ungarico e la reincorporazione di Fiume, in quanto *corpus separatum*, al Regno ungherese nel 1870.

Il secondo nodo storico si colloca a metà Ottocento: si tratta del periodo dell'occupazione croata, che va dal 1848 al 1868. Il 23 marzo 1848, a pochi giorni dai moti scoppiati a Vienna, il conte Josip Jelačić venne nominato dall'imperatore Ferdinando I «bano» di Croazia. Fedele suddito asburgico e fervente patriota croato, Jelačić era ostile all'Ungheria e mirava alla creazione di un vasto «Stato illirico», il cosiddetto Triregno, comprendente Croazia, Slavonia, Dalmazia e naturalmente Fiume, che la Dieta croata di Zagabria nella seduta del 3 giugno dichiarò parte integrante del Triregno²³.

Il 30 agosto 1848 le truppe croate del capitano Josip Bunjevaz occuparono Fiume in nome del bano Jelačić, e il governatore ungherese Erdődy venne estromesso. Nonostante Bunjevaz avesse immediatamente promesso di rispettare «la vostra libertà municipale» e di conservare «l'uso della vostra lingua italiana»²⁴, la Rappresentanza municipale si oppose all'occupazione e inviò due delegati a Vienna «per protestare innanzi al Trono»²⁵. Il lungo braccio di ferro che ne seguì vide, da un lato, la Municipalità fiumana in strenua difesa dell'autonomia ossia del carattere italiano della città, che poteva essere garantita solo ripristinando il rapporto diretto con l'Ungheria stabilito dal Diploma del 1779, e, dall'altro, i croati, decisi fautori dell'incorporazione diretta di Fiume alla Croazia.

Può essere utile ricordare alcuni momenti di questa vicenda. Il 21 aprile 1849, termine fissato per il giuramento dei fiumani al Triregno, «ben 26 consiglieri comunali non apposero la firma sul verbale», per cui Bunjevaz decise il 15 giugno di sciogliere la Rappresentanza e sostituir-

²² W. KLINGER, *Un capitolo della Questione d'Oriente*, p. 130.

²³ RODOLFO HORVAT, *Politička povjest grada Rijeke - Storia politica della città di Fiume*, Rijeka, Tisak Riečke Dioničke Tiskare, 1907, p. 90; MARINO MICICH, *Storia di Fiume*, www.arcipelago.adriatico.it, 2005, § 5.1.

²⁴ ATTILIO DEPOLI, *Fiume negli anni 1848 e 1849*, Roma, Edizioni della Rivista Fiume, s. d., estratto da «Fiume», 1-2-3 (1954), p. 57.

²⁵ V. TOMSICH, *Notizie storiche*, p. 364 (che riproduce l'opuscolo di ANTONIO FELICE GIACICH, *Reminiscenze storiche del Municipio di Fiume*, Fiume 1861).

la con un più docile «Odbor», un Comitato provvisorio amministrativo²⁶. Nel luglio 1850 Jelačić visitò Fiume e fu salutato in lingua italiana²⁷. Il 25 gennaio 1861 la Conferenza banale di Zagabria, ignorando le richieste della città, ne proclamò l'incorporazione nel regno croato-slavone, introducendo la lingua croata nelle scuole pubbliche²⁸. Immediatamente, il 31 dello stesso mese, la Rappresentanza municipale in un'energica «rimostranza» all'imperatore chiese la sospensione del provvedimento, con il quale si mirava a seminare

nei teneri cuori infantili zizzania contro la lingua italiana, che è pur quella, che si parla sino da che Fiume esiste, [di] formar giovinetti nemici alla propria città nativa [...] Maestà Sacratissima, non è questo il momento, e d'altronde ne sarebbe superfluo il dimostrare ciò, che è universalmente noto, essere cioè l'idioma italiano da secoli in Fiume la lingua della scuola, del foro, del commercio, d'ogni pubblico e privato convegno, insomma esser questa la lingua del paese ed uno dei principali veicoli, cui attribuire devesi ed il grado di sua coltura e del suo progresso commerciale e industriale; quindi gratuita riesce la dimostrazione di quanto pregiudizio sarebbe ogni disposizione, con cui si tentasse di dare il bando od assegnare un'angusta cerchia alla lingua dell'attuale istruzione in queste pubbliche scuole, sostituendovi la croata²⁹.

Nel corso del gennaio dello stesso anno il podestà di Fiume Francesco de Troyer era stato sostituito, per decisione del conte del Comitato di Fiume Bartol Zmajčić³⁰, dal croato Bozo Pauletić, particolarmente malvisto dai cittadini: «l'atto scatenò un'ondata di violente proteste e sulle strade di Fiume si riversarono più di 5.000 manifestanti» (in una città che aveva intorno ai 15.000 abitanti)³¹. La tensione arrivò a un punto

²⁶ M. MICICH, *Storia di Fiume*, § 5.2.

²⁷ Ivi; cfr. anche V. TOMSICH, *Notizie storiche*, p. 379.

²⁸ V. TOMSICH, *Notizie storiche*, pp. 425-426

²⁹ EMIDIO MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, Fiume, Stabilimento Tipo-Litografico, 1869, p. 14. Il testo integrale della rimostranza è anche in V. TOMSICH, *Notizie storiche*, pp. 426-428. Cfr. ATTILIO DEPOLI, *La parentesi costituzionale a Fiume nel 1861*, Trieste 1960, pp. 11-12 (estratto da *La crisi dell'Impero austriaco dopo Villafranca*, Istituto per la storia del Risorgimento, Trieste, Monciatti, 1960, pp. 275-303).

³⁰ W. KLINGER, *Un capitolo della Questione d'Oriente*, p. 130: il sistema politico croato e ungherese si articolava nei comitati – in cui erano rappresentati nobiltà, clero e borghesia – dei vari distretti; a capo dell'organo esecutivo di ogni comitato c'era un viceconte di nomina regia.

³¹ «La Gazzetta di Fiume» del 13 febbraio 1861 cit. da W. KLINGER, *Un capitolo della Questione d'Oriente*, p. 139; A. DEPOLI, *La parentesi costituzionale*, pp. 12 e 28 n. 36.

tale da spingere il bano di Croazia e governatore di Fiume a proclamare il 12 febbraio lo stato d'assedio ³².

Il 22 aprile 1861 i fiumani furono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti alla Dieta di Zagabria: «sugli 870 votanti, dei 1222 compresi nelle liste, 840 scrissero sulla scheda la parola *nessuno*, 30 soli – ed erano tutti pubblici funzionari – vi segnarono un nome» ³³. Seguirono giorni di scontri e incidenti tra fiumani e croati, senza che la situazione si sbloccasse.

Chiamati nuovamente ad eleggere i loro rappresentanti alla Dieta zagabrese nel 1865, i fiumani decisero questa volta di parteciparvi in seguito alle pressioni ungheresi. Ma «di 1200 elettori iscritti [...] 450 soli esercitarono il loro diritto» e 261 di questi ripeterono il «nessuno» di quattro anni prima. Il governo convalidò l'elezione di un solo deputato, Giovanni de Ciotta, ma dichiarò nulle le schede con il «nessuno» e riconvocò gli elettori. Il risultato fu l'elezione di tre deputati – Casimiro Cosulich, Giovanni Martini ed Ernesto de Verneda – con il preciso mandato il protestare contro l'unione alla Croazia ³⁴. Il 9 maggio 1867, dopo l'interruzione dovuta alla guerra del 1866, i tre deputati fiumani si presentarono alla Dieta di Zagabria e de Verneda, anche a nome dei suoi colleghi, iniziò il suo discorso in italiano, «accolt[o] da un baccano indescrivibile, da fischi, da insulti», per cui i deputati fiumani abbandonarono l'assemblea e non parteciparono più ad altre sedute ³⁵.

Fu nel corso del 1867 che la controversia cominciò a risolversi in senso favorevole ai fiumani. La rappresentanza alla Dieta di Zagabria, che Fiume non voleva, venne confermata (con la riduzione a due del numero dei deputati), ma nello stesso tempo, il 26 maggio, venne riconosciuto alla città il diritto ad un seggio nel Parlamento ungherese, il che costituiva il primo passo verso quella dipendenza diretta dall'Ungheria da sempre tenacemente rivendicata dalla città. A scanso di equivoci, i due deputati fiumani alla Dieta croata, Antonio de Randich e Nicolò Gelletich – eletti il 21 novembre da un esiguo numero di votanti – delegittimarono pubblicamente il proprio ruolo, sostenendo che l'unico rappresentante autorizzato a decidere su Fiume era quello eletto nel Parla-

³² E. MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, pp. 16-19; V. TOMSICH, *Notizie storiche*, pp. 428-431.

³³ SILVINO GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, Firenze, Bemporad, 1928, p. 103.

³⁴ *Ibid.*, p. 105.

³⁵ *Ibid.*, p. 108; E. MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, p. 46.

mento ungherese ³⁶: in una dichiarazione scritta presentata al presidente dell'assemblea zagabrese affermarono di non poter

riconoscere vincolativo quanto ai rapporti di diritto pubblico del libero distretto di Fiume nessun conchiuso che venisse preso dalla dieta, dovendo tali rapporti essere precisati e definiti d'accordo con Fiume dalla sola legislatura di Pest [ossia dell'Ungheria], della quale faceva parte il suo deputato ³⁷.

Del resto già il 5 aprile il governo ungherese – la Costituzione ungherese era stata ripristinata il 18 febbraio – aveva nominato regio commissario di Fiume Edoardo de Cseh, che era stato accolto poco dopo il suo arrivo in città il 23 aprile da entusiastiche manifestazioni e contro la cui nomina aveva protestato, non a caso, la Municipalità di Buccari ³⁸.

Le condizioni per ripristinare la situazione giuridica di Fiume nei termini del Diploma teresiano del 1779 come corpo separato annesso direttamente all'Ungheria erano quindi mature e l'*Ausgleich*, il «compromesso austro-ungarico» ossia la riforma costituzionale che aveva dato vita il 12 giugno 1867 alla duplice monarchia ³⁹, giocò naturalmente un ruolo importante nel favorire questa soluzione.

Il regio rescritto del 7 novembre 1868 pose le basi per la soluzione giuridica della questione fiumana ⁴⁰: Francesco Giuseppe, dopo avere esplicitamente richiamato il diploma teresiano secondo il quale «Fiume unitamente al suo porto e territorio forma un corpo separato pertinente alla corona ungarica», affidò ad una commissione regnicolare, composta da delegati ungheresi, croati e fiumani, la definizione delle residue di-

³⁶ Il primo deputato fiumano al Parlamento ungherese venne eletto il 3 giugno nella persona dell'ungherese Ákos Radics, convinto sostenitore del distacco della città dalla Croazia e difensore, come ebbe a dichiarare prima delle elezioni, «[del]l'autonomia fiumana, e [del] la sola possibile lingua per Fiume, l'*italiana*». V. TOMSICH, *Notizie storiche*, p. 491, che scrive Radich invece di Radics. Cfr. S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, p. 108.

³⁷ Cit. in V. TOMSICH, *Notizie storiche*, p. 530.

³⁸ Cfr. ALADÁR FEST, *Il bar. Giuseppe Eötvös e la questione di Fiume*, «Buletto della Deputazione Fiumana di Storia Patria», III (1913), pp. 215-257.

³⁹ Le due parti in cui venne suddiviso l'impero furono denominate Cisleitania (terre a occidente del fiume Leitha) – comprendente Austria, Tirolo, Stiria, Carinzia, Carniola, Bucovina, Moravia, Istria, Gorizia, Gradisca e Trieste – e Transleitania (terre ad oriente del fiume Leitha), costituita dal Regno d'Ungheria, da cui dipendevano la Transilvania, il regno di Croazia con la Slavonia e il «corpus separatum» di Fiume. Si noti come tra i territori irredenti italiani soltanto Fiume si trovasse in Transleitania ossia nella parte ungherese dell'impero.

⁴⁰ Il testo integrale del rescritto è riportato in E. MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, pp. 487-492.

vergenze. Le decisioni della commissione, che ribadivano l'autonomia e il carattere italiano di Fiume insieme al legame diretto all'Ungheria, furono rese esecutive col rescritto del 28 luglio 1870. Tuttavia, per superare l'ostinata opposizione dei delegati croati, la Commissione decise di considerare tale soluzione solo «provvisoria»⁴¹. Ma questo «Provisorium» restò in vigore fino al crollo dell'Impero nel 1918.

DALL'«IDILLIO UNGHERESE» ALLA FONDAZIONE DEL PARTITO AUTONOMO

Con la fine del dominio croato e la reincorporazione di Fiume all'Ungheria ebbe inizio il periodo più felice della storia della città sia dal punto di vista economico sia da quello culturale. L'Ungheria investì ingenti risorse per l'ampliamento del porto fiumano e dedicò a Fiume, definita comunemente nei discorsi e sulla stampa magiari «la più bella perla della corona di Santo Stefano», un'attenzione particolare⁴². Negli ultimi trent'anni dell'Ottocento la città quarnerina conobbe un poderoso decollo economico, un notevole aumento della popolazione e, in generale, un rilevante processo di modernizzazione.

Per l'Ungheria si trattava della realizzazione concreta dell'antico grande progetto dell'Ungheria al mare, *Tengerre Magyar*: un regno con uno sbocco sul mare, con Fiume porto ungherese destinato a fare concorrenza al porto di Trieste e ad acquisire una sempre maggiore importanza internazionale.

Per Fiume la dipendenza diretta dalla corona ungherese significava, oltre naturalmente ai rilevanti vantaggi economici derivanti dal suo essere un porto ed un emporio mercantile di rilievo internazionali, la riconferma della tenacemente rivendicata autonomia municipale ossia del carattere prevalentemente italiano della città. Il sincero lealismo magiaro dei fiumani era in effetti la contropartita politica della salvaguar-

⁴¹ Cfr. ATTILIO DEPOLI, *Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia*, Fiume 1919, pp. 23-26.

⁴² Nel 1870 il tonnellaggio complessivo delle navi in entrata e in uscita dal porto fiumano era stato di 273.383; nel 1880, quando una parte dei lavori del porto era stata realizzata, la cifra era già più che raddoppiata (681.230 tonnellate). Esaminando il periodo 1815-1905, il volume del traffico portuale fiumano nei 55 anni dal 1815 al 1870 aumentò di tre volte soltanto, mentre nei 35 anni dal 1870 al 1905 fece registrare una crescita di ben 15 volte (BELA VON GONDA, *Ungarns Handelsflotte und der Hafen von Fiume*, in *Bericht ueber die neuesten Arbeiten, die in den hauptsächlichen Seehäfen ausgeführt sind*, Brüssel 1908, p. 11).

dia dell'identità linguistica e culturale italiana della città, garantita dalla «lontana» Ungheria contro le pretese dei «vicini» croati.

Si può addurre a tal proposito, tra numerose testimonianze, quella di Heinrich von Littrow, un austriaco di origine boema, ispettore marittimo a Fiume dal 1872 al 1880, che si innamorò della città (tanto da pubblicare alcuni suoi scritti col nome italianizzato di Enrico de Littrow) e fu autore di diverse opere significative: la prima guida turistica di Fiume in tedesco (*Fiume und seine Umgebungen*), un importante saggio sul porto e il destino marittimo di Fiume⁴³, e numerose raccolte di poesie in tedesco. In un suo poemetto intitolato «Fiume», pubblicato nel 1877, egli cerca di definire la nazionalità dei fiumani: dopo aver detto che la questione resta comunque poco chiara, afferma che i fiumani, bonari, gentili, semplici e tolleranti (*Gutmüthig sind sie, freundlich und bescheiden / Und können neben sich auch And're leiden*), in effetti «amano i costumi e le usanze dell'Italia, e vogliono assolutamente essere ungheresi purosangue (*Doch lieben sie Italiens Sitten und Gebräuche / Und wollen durchaus Vollblut-Ungarn sein*)»⁴⁴! Non a caso questo periodo della storia di Fiume è stato denominato periodo dell'«idillio ungherese».

Si trattava di un equilibrio felice, ma fragile. Il principio di nazionalità, che a partire dal Romanticismo caratterizza in modo originale il corso storico dell'Ottocento, si trasforma nella seconda metà del secolo sempre più in nazionalismo ossia in una ideologia che, al di là delle varie, e spesso assai diverse, forme in cui si manifesta, presenta come tratto comune la rivendicazione di una presunta superiorità della propria nazione rispetto alle altre con tutte le conseguenze culturali e politiche (sopraffazione delle minoranze e pretese imperialistiche), che da tale superiorità vengono derivate. Da questa ideologia, una vera e propria religione civile che dalla religione tradizionale mutuava anche riti e liturgie, nessuna nazione europea fu immune.

⁴³ Il saggio fu pubblicato nel 1870 a Fiume da Mohovich contemporaneamente in italiano e in tedesco: ENRICO DE LITROW, *Fiume considerata dal lato marittimo* e HEINRICH VON LITROW, *Fiume in maritimer Beziehung*. Nel lavoro, dedicato «all'inclita Congregazione Municipale della città di Fiume», il Littrow illustrava un dettagliato programma di sviluppo marittimo della città, sostenendo che Fiume, per le sue caratteristiche geografiche, climatiche e culturali era ben più idonea di Trieste a diventare il porto principale dell'Impero. Sulla figura e l'opera del Littrow v. IRVIN LUKEŽIĆ, *Heinrich von Littrow*, «Fluminensia», 1-2 (1994), pp. 1-14 e GIOVANNI STELLI, *Fiume e dintorni nel 1884*, Trieste, Italo Svevo, 1995.

⁴⁴ Il poemetto è incluso nella raccolta *Von Fiume nach St. Peter. Reisenbilder in gemüthlichen Reimen*, Wien, Rosner, 1877.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento anche in Ungheria si sviluppò un clima culturale e politico segnato da un nazionalismo radicale e spesso fortemente avverso alle nazionalità non magiare o non disposte a farsi magiarizzare. Nel 1907 in un fondo del periodico la *Giovine Fiume* si denunciavano con forza queste tendenze: ci sono «scrittori noti» e giornalisti, scriveva l'anonimo articolista, che sostengono addirittura l'eliminazione delle nazionalità non magiare:

Uno di questi scrittori noti – il Gruenveld – dice: «L'avvenire dello Stato Ungarico sarà appena allora assicurato, quando l'Ungheria si convertirà in uno stato unilingue. Ogni convenzione nazionale coi non magari è un pericolo per l'idea di stato. Con le nazionalità non è possibile alcun patto – esse debbono essere sradicate – ». In quanto ai giornali, il «Pesti Naplo» scriveva: «L'Ungheria deve divenire magiara, oppure soccombere» e Geza Hostenszky: «Abbasso con la bugia convenzionale che noi non vi toglieremo la vostra nazionalità; sì, ciò lo vogliamo, ciò lo dobbiamo fare»⁴⁵.

L'esaltazione della superiorità linguistica e culturale dei magiari si tradusse sul piano politico nel tentativo di limitare i diritti delle altre nazionalità. Deszõ Bánffy, che guidò il governo ungherese dal 1895 al 1899, era un nazionalista intransigente, fautore di uno Stato nazionale magiara e contrario alla parificazione giuridica delle diverse etnie della Transleithania, a cominciare dai romeni di cui auspicava l'assimilazione⁴⁶. Un posizione questa che, pur declinata con minore asprezza e in vari toni, era condivisa da settori significativi della classe politica magiara e che in parte poteva essere compresa anche come una reazione di difesa rispetto ai «movimenti nazionali centrifughi», come li ha chiamati Valiani⁴⁷, che sembravano mettere in pericolo la corona ungherese e l'impero.

⁴⁵ *Accuse ingiuste*, «La Giovine Fiume», 30 (13 luglio 1907). Nel numero successivo il periodico ritorna sulla questione con un articolo in prima pagina (*Ai giovani*, n. 31, 17 luglio 1907): «Non l'udiste la sfida brutale lanciata alle nazionalità in pieno parlamento ungherese da un fanatico? Disse a un dipresso così: È ora di deporre la maschera; sì, noi vogliamo snazionalizzarvi, noi non vogliamo in Ungheria altre nazionalità fuorché la magiara. Ebbene, noi a questo prepotente ignorante rispondiamo con l'affermarsi sempre più italiani ...». (Tutti gli articoli usciti su «La Giovine Fiume» sono o anonimi o firmati con pseudonimi; in tutti i casi in cui risulta possibile risalire all'autore ne indico il nome tra parentesi quadre dopo l'eventuale pseudonimo.)

⁴⁶ STEFANO SANTORO, *Dall'Impero asburgico alla Grande Romania. Il nazionalismo romeno di Transilvania fra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 83.

⁴⁷ LEO VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985, cap. I.

La politica nazionalistica e centralistica ungherese produsse naturalmente i suoi effetti anche a Fiume. Nel 1896, nel periodo del governo Bánffy, il Parlamento ungherese votò una legge «che istituiva un nuovo tribunale amministrativo (una specie di corte di cassazione per gli affari amministrativi)» ed un'altra riguardante la nuova procedura penale e «si ritenne in diritto di introdur[le] anche a Fiume senza interpellare prima la rappresentanza municipale»⁴⁸. In questo provvedimento i fiumani videro un grave attentato all'autonomia cittadina: anche negli anni precedenti c'erano state tensioni tra Fiume e il governo ungherese, ma questa volta i vecchi equilibri politici entrarono in crisi. Fu nel 1896 infatti che venne fondata l'Associazione autonoma fiumana ossia il Partito autonomo fiumano, che vinse le elezioni municipali a spese del vecchio partito liberale filomagiario: il 19 febbraio 1897 il fondatore dell'Associazione autonoma, il giovane avvocato Michele Maylender, venne eletto podestà⁴⁹. L'«idillio ungherese» era finito.

Ebbe inizio allora un altro braccio di ferro tra la Municipalità fiumana – che il Maylender guidò fino al 1901, anno in cui, eletto podestà per la sesta volta, dette le dimissioni per contrasti politici col suo partito, appartandosi per dieci anni dalla vita politica – e il governo ungherese: i fiumani sostenevano che le leggi ungheresi non potevano essere attivate a Fiume senza il consenso della città e il governo respingeva tale pretesa, che avrebbe fatto di Fiume «un terzo fattore legislativo accanto alla Corona e al Parlamento», come inammissibile⁵⁰.

La controversia di diritto pubblico era la manifestazione giuridica della sostanza del contrasto ossia l'opposizione della città alla politica di magiarizzazione del governo, che portava, per esempio, a nominare nelle scuole e negli uffici statali insegnanti e impiegati provenienti dall'Ungheria che ignoravano l'italiano e a trasferire, viceversa, nell'interno del

⁴⁸ S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, p. 120. L'obbligo del governo di sentire il parere preventivo della città su qualsiasi modificazione delle «leggi costituzionali emanate dal 1897 in poi» era contenuto nel *Rapporto della commissione regnicolare ungherese delegata nella questione di Fiume* del 13 maggio 1884: «la commissione [...] ritiene necessario che il regio governo ungarico domandi alla legislativa l'autorizzazione di attivare a Fiume le leggi costituzionali [...] e rispettivamente di poter effettuare in via d'ordinanza tutte le modificazioni richieste dalla condizioni di quella città, intendendosi da sé, che dovrà venir sentito il parere della città [...]» (*Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume negli anni 1868-1869 e 1883-1884*, pubblicato per cura del Municipio, Fiume, Stabilimento tipolitogr. di E. Mohovich, 1898, pp. 80-81).

⁴⁹ S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, pp. 123-124.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 126, 136-137.

Regno i fiumani italiani. Non è possibile soffermarsi qui sulle diverse fasi di questo contrasto. In ogni caso la politica di magiarizzazione continuò anche dopo la caduta del governo Bánffy nel 1899⁵¹ e il braccio di ferro tra la Municipalità fiumana e il governo si protrasse fino al crollo dell'impero.

La nascita e lo sviluppo del Partito autonomo fiumano si comprendono solo in relazione al lievitare dei nazionalismi, innanzi tutto di quello ungherese. La formazione di Maylender è la nuova espressione politica della tradizionale autonomia fiumana, che nelle mutate condizioni storiche non appariva più garantita dal vecchio partito liberale. Il partito autonomo non è quindi un partito nazionalista, poiché ripropone l'impostazione caratteristica della tradizione autonomistica fiumana: nonostante la dura opposizione alla politica di Budapest, gli autonomisti continuano a professare un sostanziale lealismo nei confronti dell'Ungheria, un lealismo che, come sempre nel passato, svolge una chiara funzione anticroata.

Il ragionamento ripetuto di continuo – negli interventi al Parlamento ungherese dei deputati fiumani Maylender, Riccardo Zanella e Antonio Vio⁵², nei discorsi pronunciati nelle sedute della Rappresentanza municipale, negli articoli di quotidiani e periodici fiumani – è che l'Ungheria, attentando all'autonomia di Fiume, favorisce in realtà i croati e con ciò va contro i suoi autentici interessi: se gli ungheresi fossero veramente consapevoli dei propri interessi, farebbero causa comune con i fiumani italiani contro i croati, il cui nazionalismo aggressivo è molto più pericoloso per loro dell'attaccamento dei fiumani alla loro autonomia⁵³.

⁵¹ Intensa, e per certi versi grottesca, fu la magiarizzazione culturale promossa nelle scuole da diversi insegnanti ungheresi. Sul n. 63 del periodico «La Giovine Fiume» del 7 novembre 1907 in un articolo in prima pagina (SINIBALDO LUCERNETTI [GINO ANTONI?], *Repetita iuvant*) si riferisce che insegnanti ungheresi hanno compilato per gli studenti una graduatoria dei più grandi letterati del mondo (il che, osserva giustamente il giornalista, già ha poco senso) in quest'ordine: Omero, Shakespeare, Petőfi e Dante. Su Dante un insegnante ha detto «non è altro che una gonfiatura, ch'egli è un semplice menestrello, e che l'opera sua non può neppure essere paragonata a quella di Alessandro Petőfi». Al giornale non pervennero smentite.

⁵² ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Archivio generale, Discorsi parlamentari di Riccardo Zanella (1906, 1908), Michele Maylender (1910) e Antonio Vio (1911).

⁵³ Il ragionamento è ripreso più volte anche dal periodico «La Giovine Fiume»; v., per esempio, l'articolo *Vigilia d'armi*, «La Giovine Fiume», I, 6 (27 aprile 1907).

IL NAZIONALISMO CROATO E FIUME

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento il nazionalismo croato si rafforza e si radicalizza, accentuando quella configurazione etnicistica che ne aveva costituito un aspetto caratteristico fin dalla diffusione dell'Illirismo nella prima metà del secolo. La percezione dell'importanza del nazionalismo croato era in qualche modo offuscata soprattutto in Italia, ma non certo a Fiume, dalla circostanza che i croati non rivendicavano uno Stato croato indipendente, ma aspiravano ad un grande regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia (il Triregno) dotato di una autonomia pari a quella del regno ungherese all'interno dell'impero, nei confronti del quale mantenevano un atteggiamento lealista.

Per quel che riguarda Fiume, i croati si erano strenuamente battuti, come si è visto, per l'incorporazione diretta della città alla Croazia. Il 9 ottobre 1868, quando ormai si profilava una soluzione della controversia favorevole alle richieste della Municipalità fiumana, il presidente della Dieta della Croazia Antun Vakanović aveva rivolto all'imperatore un'allocuzione in cui, richiamandosi ad un indirizzo presentato in precedenza allo stesso imperatore, dichiarava di aver «porta[to] [...] prove incontrastabili, che Fiume, non solo per posizione geografica e nazionalità, ma anche secondo il diritto, forma parte integrante della Croazia»⁵⁴. Per questo i croati avevano acconsentito alla soluzione della questione fiumana nel 1870 solo a condizione di considerarla provvisoria.

Per i croati Fiume non era una città italiana e nemmeno una città mistilingue, bensì una realtà croata da sempre sia giuridicamente sia etnicamente. Questa tesi aveva trovato una formulazione classica nel saggio su Fiume del Rački, menzionato in precedenza. Lo storico croato era stato membro della deputazione regnicolare croata nell'aprile-giugno 1866 e aveva svolto un ruolo importante nelle discussioni con i rappresentanti ungheresi sulla questione fiumana, sostenendo con vigore, anche se senza successo, la tesi dell'appartenenza di Fiume alla Croazia⁵⁵. Così scrive Rački nell'introduzione al suo lavoro del 1867-69, dedicato significativamente «Ai fiumani, ai suoi concittadini croati, che amano veramente la loro nazione e la loro patria»:

⁵⁴ E. MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, p. 437.

⁵⁵ R. HORVAT, *Politička Povjest Grada Rijeke*, pp. 98-101.

[...] questo saggio equivale a una storia di Fiume *dal punto di vista del diritto pubblico*. [...] Questa operina ha lo scopo di illuminare un lato intricato delle nostre questioni di diritto pubblico, e di *guidare una parte dei nostri concittadini del golfo croato del mare Adriatico sulla retta via* – questa è la mia aspirazione⁵⁶.

Coerentemente alla sua impostazione strettamente giuridica, il Rački dedicava scarsa attenzione alla volontà politica espressa a più riprese dai fiumani, che egli considerava croati sviati, da ricondurre sulla buona strada. L'uso della lingua italiana da parte dei fiumani sia negli atti ufficiali della Municipalità sia nei rapporti sociali veniva minimizzato e ridotto all'influenza di una piccola minoranza: i fiumani che parlano l'italiano sono ben pochi ed anche questi pochi, sostiene il Rački, «pensano in modo croato, ma rivestono di parole italiane le loro idee croate»⁵⁷. Decisiva sarebbe pertanto l'appartenenza etnica (data per scontata), e non quella culturale: i fiumani sarebbero croati, nonostante la loro lingua e la loro cultura italiane, croati per natura come per natura si è biondi o bruni.

Questa tesi, largamente diffusa tra gli esponenti politici e gli intellettuali croati e anche sloveni dell'epoca (e, più in generale, nelle aree dell'Europa orientale), e ripresa con poche variazioni da parte della storiografia croata fino ad oggi, produce effetti paradossali. Il fiumano croato Erasmo Barčić, ardente fautore della croaticità della città liburnica, usa la lingua italiana per perorare la causa di Fiume croata: nell'introduzione al suo opuscolo *La voce di un patriotta*, edito a Fiume nel 1860 in italiano, scrive: «Mi si dirà perché non scrivesti nell'idioma nazionale? Perché sebbene tutti i miei compatriotti lo parlino, pure non venne loro insegnato a leggere e scrivere altro che l'italiano, perlocchè [sic] mi è giocoforza di servirmene onde possa essere letto ed inteso»⁵⁸. Per Barčić – che ritiene l'uso a Fiume della lingua italiana nei documenti ufficiali, «[n]el teatro, [n]ei commerci e [n]el foro» un fenomeno di imitazione e circoscritto agli strati superiori della popolazione – Fiume

⁵⁶ F. RAČKI, *Fiume gegenüber*, Introduzione (senza numerazione delle pagine) (corsivi aggiunti).

⁵⁷ *Ibidem*, p. 138: «Auch jene Fiumaner – ausser sie haben sich durch gründlichen Unterricht die Kenntniss der italienischen Sprache angeeignet – welche italienisch sprechen, denken kroatisch, kleiden aber ihre kroatischen Gedanken in italienische Worte ein». Rački non teme di particolarizzare in senso etnicistico anche ciò che vi è di più universale nell'uomo, il pensiero.

⁵⁸ ERASMO BARČIĆ, *La voce di un patriotta*, Fiume, a spese dell'autore, 1860, p. 5.

non va definita nemmeno, come alcuni «malamente» propongono, «città italo-slava», perché «la nazionalità di un popolo non può essere amfibia [sic], ma una e indivisibile»⁵⁹.

Analogamente, il giornalista e scrittore sloveno Janez Trdina, che aveva insegnato a Fiume dal 1855 al 1867, sostiene che Fiume «era stata edificata “dai più puri croati”» ed era «per origine e per sangue [sic] più croata di Zagabria»; per quanto riguarda l'uso della lingua italiana, si tratta di uso limitato alle classi elevate e, per di più, importato: «i “signori” avrebbero appreso l'italiano soltanto a scuola e grazie ai rapporti [...] con i Veneziani». E tuttavia, ammette Trdina, «Fiume mai s'era riconosciuta come una città croata»⁶⁰.

La tesi che i fiumani fossero croati nonostante la loro volontà di non esserlo era diffusissima. In un banchetto per «il solenne insediamento del Conte supremo del Comitato» di Fiume tenuto il 19 febbraio 1861 a Buccari, perché a Fiume era in vigore lo stato d'assedio, ci fu «un brindisi diretto “a quei croati che non vogliono essere croati” [...] il modo abituale di indicare i fiumani»⁶¹.

I fiumani insomma sono croati che non vogliono essere croati⁶². Ma proprio quest'ultima singolare circostanza costituisce un enigma all'in-

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 63 e 64. Ovviamente la tesi etnicistica non era fatta valere solo per Fiume. Il 3 ottobre 1888 usciva a Pola, stampato dalla tipografia Seraschin, il giornale «Il Diritto Croato», «stampato in lingua italiana per quegli slavi che non conoscono la lingua slava e per quegli italiani che desiderano essere a giorno intorno alle idee di chi dirige il partito croato»: SERGIO CELLA, *Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLIV, II-III (aprile-settembre 1957), p. 656 (pp. 654-659).

⁶⁰ KRISTJAN KNEZ, *A Fiume soltanto Croati che parlavano l'italiano?*, «La Voce del popolo», 63 (7 aprile 2012), <http://www.edit.hr/lavoce/2012/inpiu/storia120407.pdf>.

⁶¹ A. DEPOLI, *La parentesi costituzionale*, pp. 13-14.

⁶² Proprio alla luce di questa tesi si spiegano i dati paradossali del censimento organizzato dalle autorità croate a Fiume nel 1851 e riportati dal Rački nel suo studio del 1867 (*Fiume gegenüber*, pp. 137-138): su 12.667 abitanti di Fiume i croati sarebbero stati 11.581, gli italiani 691 (!), gli ungheresi 76, i tedeschi 52 e nessun sloveno (!). Questi dati sono in vistosa contraddizione non solo con innumerevoli testimonianze di quegli anni, ma anche e soprattutto con la prima rilevazione di tipo etnico dell'impero condotta l'anno precedente, 1850, e in base alla quale a Fiume su 10.568 abitanti gli italiani andavano calcolati in circa 4.000; nel commento a questi risultati il famoso etnografo Karl Czoernig definì Fiume una *Italienische Sprachinsel* (un'isola italoфона). La questione è discussa a fondo in OLINTO MILETA, *Le genti di Fiume: 1850-2001*, «Fiume », 10 (luglio-dicembre 2004), pp. 81-83 (pp. 73-107), che riprende le fondamentali osservazioni critiche sul censimento croato di ERNESTO SESTAN (*Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Udine, Del Bianco, 1997; prima edizione 1947) e di ATTILIO DEPOLI (*Una statistica sorprendente*, «Fiume », 3-4 (1957), pp. 180-183). In sostanza, mentre la rilevazione del 1850 e i censimenti successivi

terno della tesi etnicistica. Si può pensare solo ad una sorta di autoinganno o di colonizzazione ideologica, di cui però non si vedono né i motivi né gli attori, dal momento che il processo di italianizzazione è spontaneo e non certo imposto. Per i sostenitori della tesi etnicistica una tale situazione non può che apparire incomprensibile e irritante. Esempio a tal proposito è la testimonianza del medico e scrittore Ivan Dežman: nato nel 1841 a Fiume, dove la sua famiglia si era trasferita dalla Croazia, Dežman fu attivo a Zagabria e, insieme al filosofo Franjo Marković, curò la rivista «Vijenac» (Il serto) e fu l'animatore di un gruppo di intellettuali fautori del risorgimento croato. Ritornato a Fiume nel 1867, si rese conto con sorpresa e dispiacere degli umori politici anticroati dei fiumani e in una poesia intitolata *Rieci* (A Fiume) dette sfogo alla sua delusione, riaffermando nel contempo la croaticità di Fiume contro la chiara volontà dei suoi abitanti ⁶³:

Fiume, prima cosa vista dal mio occhio, / del mio cuore primo affetto, / cos'è questa voce oscura che di te si diffonde, / che preferisci lo straniero? / Dicono, di più; che ti sei alterata il volto / per nascondere la tua croaticità! / Oh! permetti al figlio tuo, / che ti canti, ora, la tua origine. [...] / Ecco dell'Osca, Cherso, Veglia, / che in te si mirano compiaciute, / le parole che ti dicono: / Croata sei da sempre!» [...] / Croata sei dal remoto / Croata dove il mondo ti guarda: / la croaticità d'ogni tuo angolo / mai si può negare [...] / Ahi! ascoltate la ribelle / a migliaia di gole urlare: / Non ero, né sarò croata, / che prima il fulmine mi colpisca e mi distrugga!

al periodo croato furono organizzati per suddividere gli abitanti in base alla lingua parlata, il censimento del 1851 fu disposto in base al criterio, tipicamente croato, di nazionalità etnica, secondo il quale i fiumani erano croati che parlavano l'italiano; di conseguenza i 691 italiani erano con ogni probabilità «regnicoli» ossia sudditi di Stati italiani residenti a Fiume, mentre le migliaia di fiumani italiani furono inclusi «d'ufficio» tra gli 11.581 «croati». Può stupire che il «censimento» del 1851 – di cui peraltro si ignora la metodologia e non esistono, a quanto pare, nemmeno i relativi documenti archivistici – venga ancora citato come più o meno attendibile da alcuni studiosi. Lo fa anche GIANLUCA VOLPI (*Fiumani, ungheresi, italiani. La formazione dell'identità nazionale a Fiume nell'epoca dualista 1867-1914*, in *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale: 1850-1950*, a cura di Marina Cattaruzza, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 139 (pp. 137-146), pur usando una formula dubitativa («Se dobbiamo prestar fede ad Alan J.R. Taylor, nel 1851 la popolazione che si riconosceva italiana per lingua e cultura [a Fiume] era di 651 persone»); Taylor è fonte indiretta, mentre non vengono citati né Rački come fonte primaria né Sestan e Depoli, le cui argomentazioni avrebbero giustificato la formula dubitativa.

⁶³ La poesia venne pubblicata nel 1872 sul n. 37 della rivista «Vijenac». La riporto qui parzialmente nella traduzione italiana di ANTONIO LUKSICH-JAMINI, *Una testimonianza croata della lotta anticroata di Fiume nel secolo scorso*, «Fiume», 1-2 (gennaio-giugno 1960), pp. 83-86.

/ Oh! cielo, deh! apriti: / che si oda la parola divina! / Fermati popolo: / Croata sei da sempre! / Ma la Madre, nella sua follia, / anche contro Iddio si volge / dicendo, furente: / Di me croata non c'è neppure l'ombra! / Ahimè! Madre, al cuore mi hai colpito! / Dammi ciò che mi devi: / nella tua terra scavami la tomba, / in essa voglio riposare. / In breve il mio corpo esanime / si trasformerà in terra. / Sappi, o Fiume: quel pugno di polvere / sarà terra croata!

Lo svilupparsi dello jugoslavismo non mutò i termini della questione per quel che riguarda Fiume e gli altri territori dell'impero con una presenza italiana, come l'Istria e la Dalmazia, rivendicati dai croati. Questi ultimi, con la «Risoluzione di Fiume» del 4 ottobre 1905, promossa dal politico croato Franjo Supilo, reclamarono, come nel passato, la reincorporazione di Fiume e della Dalmazia al regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia, mentre con la «Risoluzione di Zara» dello stesso anno si fecero promotori di un'alleanza con i serbi in vista di «una futura riorganizzazione su basi nazionali degli slavi del sud»⁶⁴.

DALL'IRREDENTISMO CULTURALE ALL'IRREDENTISMO POLITICO

È in questo contesto, complesso e contraddittorio, che, a partire dal 1905, l'irredentismo a Fiume assume, come si è detto, una fisionomia politica sempre più definita. Di fronte ai propositi di magiarizzazione e soprattutto di fronte al radicalizzarsi del nazionalismo croato la fondazione della *Giovine Fiume* va compresa anche come un fenomeno reattivo. Era ancora possibile, si chiedevano gli irredentisti fiumani, difendere l'identità culturale italiana della città quarnerina contrappo- nendo agli ungheresi, ai tedeschi e, in particolare, ai croati i «fiumani», ossia un'entità localistica, non nazionale, e per di più anche etnicamente equivoca? Una posizione del genere aveva avuto un senso nel passato, quando i nazionalismi non si erano sviluppati fino a mettere in mortale pericolo l'identità fiumana di carattere italiano. Nel 1867, alla fine del pur difficile periodo croato, questa posizione era chiaramente espressa sulla «Gazzetta di Fiume»: i diritti dei

fratelli di Croazia e Slavonia sono sacri per noi, quanto ci è intangibile il diritto di Fiume e del suo territorio, siccome parte autonoma congiunta alla corona di Un-

⁶⁴ WILLIAM KLINGER, *Dall'autonomismo alla costituzione dello Stato. Fiume 1848-1918, in Forme del politico. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di Emmanuel Betta - Daniela Luigia Caglioti - Elena Papadia, Roma, Viella, 2012, p. 58.

gheria. [...] In quanto alle scuole ci adopereremo con tutte le nostre forze, perché la lingua municipale e della maggioranza della popolazione costituisca nuovamente la base per la pubblica istruzione; – la nostra lingua municipale è l'italiana, ell'è da secoli riconosciuta come lingua ufficiale ed appena da sei anni a questa parte le autorità croate tentarono di prendercela, [...]. Noi non esigiamo in nessun caso che la lingua croata non venga insegnata, anzi in contrario, riteniamo che venga provveduto nelle nostre scuole per l'insegnamento della lingua ungherese, tedesca e croata, ma i *fumani* sono certo nel loro diritto, se insistono, perché i loro figli vengano educati nella lingua dei loro padri, degli avi loro, vale a dire, nella lingua italiana ⁶⁵.

A questa posizione tradizionale continuavano a rifarsi gli autonomisti, incapaci di comprendere che i tempi erano profondamente mutati e che agli aggressivi nazionalismi ungherese e croato era necessario contrapporre una nuova e più determinata coscienza nazionale italiana: questa è la tesi centrale degli irredentisti della *Giovine Fiume*, continuamente ribadita sulle colonne del periodico omonimo. In un fondo del 16 febbraio 1908 si legge: «ora non basta più dire: son fiumano. Fiumano può essere un ungherese, un tedesco, un italiano, un turco, purché sia cittadino della nostra città. Ma noi dobbiamo avere *il coraggio di affermare il nostro sentimento nazionale* e su questo punto abbiamo insistito» ⁶⁶. Il diverso orientamento degli autonomisti era stato così formulato l'anno precedente da Riccardo Zanella:

[L]’irredentismo è comune a tutti noi, però soltanto come aspirazione astratta, come un invincibile sentimento nostalgico che ci ricorda ad ogni istante la gran patria comune. Ma questo è il [...] sogno [...]. Gli irredentisti invece – un esiguo manipolo di giovani ardenti ed entusiasti – non sarebbero magari alieni dal passare dai sogni all’azione. Ed ecco il pericolo, peggio ancora la pazzia ⁶⁷.

Proprio questo irredentismo meramente culturale coniugato con il lealismo ungherese degli autonomisti appariva ormai agli irredentisti – che pure si dichiaravano «figli» dei «vecchi autonomi» cui riconosce-

⁶⁵ *Il nostro programma*, «Gazzetta di Fiume - Fiumaner Zeitung», I, 1 (2 settembre 1867), p. 2 (corsivo aggiunto).

⁶⁶ *Quello che vogliamo*, «La Giovine Fiume», II, 1 (16 febbraio 1916) (corsivo aggiunto).

⁶⁷ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo Zanella, ritagli di stampa, fasc. 10/8, *Il sogno dei croati - Quel che mi ha detto il deputato italiano*, intervista pubblicata sulla «Gazzetta di Torino» del 25 luglio 1907.

vano il merito storico di aver difeso l'autonomia della città ⁶⁸ – una manifestazione di insincerità e di opportunismo:

Vi dite [voi autonomi] italiani e agite non so da che, vi dite ungheresi e siete bugiardi, vi dite anticlericali e correte alle processioni. Non avete un briciolo di sincerità. [...] Dite che precipitiamo le cose, che nuociamo alla causa dell'italianità? Se è detto che questa abbia a soccombere, meglio cadere in piazza, la faccia al nemico con l'arma in pugno, che rannicchiati sotto il letto attendere che il turbine passi con tre attestati di diversa fede politica in tasca ⁶⁹.

Tuttavia, il profondo cambiamento del quadro internazionale – che ancora nel primo decennio del secolo a molti, come Zanella e gli autonomisti fiumani, poteva apparire stabile – verificatosi alla vigilia dello scoppio della Grande guerra, favorì, come si è detto, un riavvicinamento tra le due componenti e il parricidio fu così rinviato agli anni convulsi del dopoguerra.

Ho parlato del nazionalismo della *Giovine Fiume* come di un fenomeno reattivo. Occorre aggiungere che, leggendo le pagine del periodico irredentista, questo nazionalismo appare, soprattutto nella sua fase iniziale, fortemente influenzato dalla sua esplicita matrice mazziniana. Il principio nazionale non è assunto come un principio assoluto: ne vengono anzi evidenziati limiti e pericoli e la necessità di subordinarlo ad un principio più universale. La nazionalità non è il fine, ma il mezzo per raggiungere finalità più elevate e, in questo senso, l'internazionalismo socialista ha in sé un momento positivo, poiché è una reazione contro concezioni imperialistiche ossia contro «un falso concetto della nazionalità scambiata con brama di possesso». L'idea di nazionalità della *Giovine Fiume* la porta invece ad appoggiare le lotte nazionali di tutti i popoli dell'Impero, compresi i croati ⁷⁰.

⁶⁸ *Noblesse oblige*, «La Giovine Fiume», I, 2 (10 aprile 1907).

⁶⁹ [RICCARDO GIGANTE], *Pagliacciate*, «La Giovine Fiume», II, 4 (8 marzo 1908).

⁷⁰ *Noblesse oblige*; *La questione sociale e le nazionalità I*, I, 20 (8 giugno 1907); *La questione sociale e le nazionalità II*, 21 (12 giugno 1907); *Sul dissidio ungaro-croato*, 25 (26 giugno 1907). Nell'articolo di CALAGRILLO [RICCARDO GIGANTE], *Fratellanza di popoli*, II, 17 (6 giugno 1908), si legge che «l'amore universale [è] una espansione e non una negazione dell'amore dei propri congiunti» e che, a differenza dell'astratto internazionalismo dei socialisti, non è «possibile arrivare alla fratellanza dei popoli senza passare per l'amore della propria nazione».

Tuttavia, anche se la *Giovine Fiume* non è all'inizio espressione diretta della nuova ideologia del nazionalismo e sostiene una concezione "moderata" della nazionalità – radicata, da una parte, nella storia fiumana (la *Giovine Fiume* come una sorta di costola degli autonomisti) e tributaria, dall'altra, del lascito risorgimentale mazziniano – la logica assolutistica dei nazionalismi contrapposti non mancò di produrre i suoi effetti. Il cambiamento di impostazione è evidente nel manifesto redatto da Gino Sirola allorché l'associazione irredentistica presentò una sua lista alle elezioni comunali del 1911 in opposizione a quella degli autonomisti. Così si legge nell'esordio del manifesto, firmato «La Gioventù italiana di Fiume» e rivolto agli «Italiani» (e non ai «Fiumani»):

La nostra è su tutto e sopra tutto una affermazione di italianità, è il desiderio segreto perseguito da anni e anni, che oggi diviene realtà, sorgendo per la stessa necessità delle cose sulle rovine di un pregiudizio dei nostri padri. Noi sappiamo che ogni popolo racchiude in sé un principio, che è la sua stessa storia e che esso è chiamato ad accettare o perire, ed è *il principio della nazionalità, che per noi sta sommo sopra tutte le cose e le domina*. E noi affermiamo che soltanto accettando questo principio si ha diritto al nome di Italiani, altrimenti non si ha coscienza di patria ⁷¹.

Da «mezzo per raggiungere finalità d'altro genere» di ordine superiore, come sostenuto negli articoli del giugno 1907, la nazionalità è qui diventata «principio sommo». Questa mutazione appare tanto più significativa in quanto Sirola era un mazziniano convinto e sarà nel 1918 tra i fondatori del Partito repubblicano a Fiume ⁷². Un itinerario ideologico analogo sarà percorso, con maggior rigore intellettuale, da Riccardo Gigante e, in varie forme e con accenti diversi, dalla maggior parte degli irredentisti fiumani provenienti dalla *Giovine Fiume*.

VERSO LA GUERRA

Con l'avvicinarsi della guerra le tensioni nazionali a Fiume si acutizzarono. Una manifestazione di irredentismo aperto fu la presenza dei

⁷¹ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, fondo *Giovine Fiume*, sc. 2, senza fascicolo carte varie; il manifesto è riprodotto nell'articolo firmato O. S., *L'entrata delle truppe liberatrici e il passato della «Giovine Fiume» nella patriottica celebrazione di domani*, «La Vedetta d'Italia» (16 novembre 1927) (corsivo aggiunto).

⁷² S. SAMANI, *Dizionario biografico*, voce «Sirola Gino», p. 127.

fiumani al pellegrinaggio alla tomba di Dante a Ravenna il 12 settembre 1908, a cui parteciparono in circa 400, tra cui i futuri volontari Enrico Burich, Giovanni Host, Riccardo Gigante, Icilio e Ipparco Baccich. Un'idea del clima che regnava in città è dato da un volantino diffuso in occasione del pellegrinaggio in cui si poteva leggere una poesia patriottica di un anonimo che si concludeva con un invito esplicito alla guerra contro l'Impero: «Sul nostro mar la sua [dell'Italia] potenza tuoni: / Liberi alfin dall'antico avversario / L'onda azzurra dell'Adria e del Quarnaro»⁷³. A meno di un mese dal viaggio ravennate la Rappresentanza municipale fiumana decise di denominare *piazza Dante* la piazza principale della città⁷⁴.

Le autorità governative reagirono con durezza: nel febbraio 1910 il giornale «La Giovine Fiume» fu soppresso per «offesa alla nazione magiara» e per aver denunciato la repressione del governo ungherese contro slovacchi, ruteni e croati⁷⁵. Il secondo pellegrinaggio a Ravenna dell'11 settembre 1911 a cui presero parte solo i fiumani, senza gli altri irredenti giuliani, in un clima di entusiasmo patriottico ancor più acceso rispetto al viaggio precedente, dette alle autorità il pretesto per decretare lo scioglimento anche dell'associazione *Giovine Fiume* con un ordinanza ministeriale del 22 gennaio 1912. Il governatore di Fiume e del Litorale ungaro-croato conte Wickenburg comunicò al Podestà di Fiume Francesco Vio i risultati dell'istruttoria penale avviata «in seguito alle azioni ostili allo Stato commessi [sic] in occasione della gita di Ravenna organizzata addì 2-4 settembre dalla Società locale 'La giovine Fiume'», la quale società, invece di dedicarsi, secondo il suo Statuto, ad iniziative ricreative, promuove «un'attività illecita e ostile allo Stato», usando il nome di Dante «abusivamente come simbolo delle tendenze

⁷³ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, fondo Giovine Fiume, sc. 2, fasc. «La Giovine Fiume». Documenti pervenuti. Il volantino porta la data 13 settembre 1908 ed ha i colori della bandiera italiana (caratteri rossi, fondo bianco e fregio verde). Sulla manifestazione di Ravenna cfr. PAOLO CAVASSINI, *Alla mecca dell'irredentismo. Gli italiani della sponda nord-orientale a Ravenna (1908-1911)*, «Fiume», 17 (2008), pp. 25-42; G. STELLI, *L'associazione irredentistica "La Giovine Fiume" e i pellegrinaggi alla tomba di Dante a Ravenna del 1908 e del 1911*, in *Atti del Convegno di studi "Dantismo e irredentismo" organizzato da Biblioteca classense, Opera di Dante, Fondazione Casa di Oriani e Lega Nazionale di Trieste*, «I Quaderni del Cardello», Ravenna 21, Cesena, Il Ponte vecchio, 2015, pp. 33-51.

⁷⁴ «La Giovine Fiume», II, 36 (17 ottobre 1908) e 37 (24 ottobre 1908).

⁷⁵ ERREGI [R. GIGANTE], *E ancora un processo*, «La Giovine Fiume», IV, 5 (29 gennaio 1910).

dirette a raggiungere l'unione violenta dei territori di popolazione italiana non soggetti alla sovranità d'Italia, col regno d'Italia»⁷⁶.

Del clima politico e di alcuni eventi significativi nel biennio 1913-14 a Fiume si è già detto all'inizio di questo contributo. In questo biennio si intensifica anche l'azione degli emigrati fiumani in Italia per attirare l'attenzione sulla città «ungherese». Proprio in quanto soggetta all'Ungheria, Fiume era stata a lungo trascurata dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiane, in cui diffusa era la tradizionale avversione di origine risorgimentale contro l'Austria, per cui la solidarietà con gli irredenti trentini, triestini, istriani e anche dalmati sembrava in qualche modo naturale; la stessa memoria del Risorgimento, in questo caso della fratellanza italo-ungherese, giocava invece contro la comprensione della situazione di Fiume.

Questa situazione di isolamento era ben chiara agli irredentisti fiumani che fin dal 1908 ne avevano denunciato la pericolosità, individuandone la causa nel culto dell'autonomia municipale: questo culto aveva portato i «nostri maggiori» ad «ostentar[e] sempre un dannoso orgoglio di essere a sé e per sé, rompendo ogni vincolo con gli altri italiani della monarchia»; ma il fatto che Fiume fosse un possesso ungherese nulla toglieva all'evidenza che «siamo anche noi, come anche essi [gli istriani e i dalmati], italiani soggetti a governi non italiani, anzi anti-italiani».

Nonostante l'impegno dell'associazione irredentista – che aveva aderito nel 1908 alla Lega Nazionale e aveva organizzato iniziative comuni con gli altri irredenti, tra cui il primo pellegrinaggio dantesco a Ravenna del 1908, che ebbe larga risonanza nella stampa italiana – la situazione di Fiume continuava ad essere ben poco conosciuta in Italia. Una certo eco aveva suscitato il suicidio, avvenuto a Bologna il 26 febbraio 1909, del giovane universitario fiumano Amedeo Hodnig (fratello di Armando), allievo del Pascoli, che aveva commemorato in un commosso articolo su «Il Resto del Carlino» il «fanciullo irredento [...] puro e ardente figlio della Giovine Italia, dell'Italia che non c'è, ma che sarà», riconoscendo così per la prima volta l'esistenza di un irredentismo fiumano. Ma anche in questo caso, come a maggior ragione in altri casi sporadici di notizie sulla città quarnerina, si trattava di episodi di effimera o scarsa diffusione.

⁷⁶ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, fondo Giovine Fiume, sc. 1, fasc. Documenti de La Giovine Fiume in copia; cfr. anche A. ODENIGO, G. PRODA, *La Giovine Fiume*, pp. 26-28.

Fu invece la presenza in Italia, soprattutto a Firenze, di studenti universitari fiumani negli anni precedenti il conflitto mondiale a cambiare la situazione. «La Voce» di Prezzolini fu il veicolo di diffusione dell'irredentismo giuliano e anche di quello fiumano. A parte le quattro *Lettere da Fiume* della fiumana Gemma Harasim, pubblicate su «La Voce» già nel corso del 1909, in cui l'autrice forniva notizie sulla città, ma non sull'irredentismo fiumano, cui era decisamente contraria, i più attivi propagandisti della causa di Fiume in Italia furono Enrico Burich e Icilio Baccich. Dopo un primo scritto, *Studenti a Budapest*, una denuncia dell'indifferenza per la sorte di Fiume e degli studenti fiumani in Ungheria, apparso su «La Voce» del 9 giugno 1910⁷⁷, Burich si soffermò sulla situazione della città quarnerina in un lungo articolo uscito sulla rivista fiorentina del 28 agosto 1913, *La tragedia dell'italianità di Fiume* (firmato «un Fiumano»), concordato preventivamente con Riccardo Gigante⁷⁸. Nel 1914 a Burich si affiancò Icilio Baccich, che nel gennaio 1914 pubblicò a Bergamo *Il calvario di una città italiana*, un opuscolo firmato con lo pseudonimo Flaminio E. Spinelli, in cui, dopo aver analizzato la politica di magiarizzazione e il significato storico dell'autonomia di Fiume, rivolgeva un appello al popolo e al governo italiani: «Parli Roma a Budapest [...] voci amiche devono farsi sentire sul Danubio che ammoniscano gli incauti reggitori del pericolo prossimo assai al quale vanno essi incontro cancellando la vecchia italianità fiumana»⁷⁹. Significativo è che, distanza di un mese, lo scritto di Baccich venne ripubblicato in nove puntate dall'11 al 20 febbraio, dal quotidiano autonomista di Fiume «La Voce del popolo».

Poco dopo lo scoppio della guerra, il 23 settembre 1914 Burich riprese le argomentazioni di Baccich in una lettera al «Giornale d'Italia» pubblicata col titolo *E Fiume?* e firmata con lo pseudonimo Ettore Romei, in cui si denunciava il perdurante silenzio dell'Italia sulle sorti della città minacciata dal centralismo ungherese e dalle rivendicazioni croate. Sullo stesso giornale comparve tre giorni dopo una lettera-articolo di Baccich, sempre con lo pseudonimo Flaminio E. Spinelli, intitolata

⁷⁷ E. BURICH, *Momenti della polemica per Fiume*, p. 26.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 31-34; EMILIANO LORIA, *Per Fiume italiana: la propaganda degli irredentisti fiumani nelle carte dell'Archivio Museo Storico di Fiume (1910-1915)*, «Fiume», 18 (luglio-dicembre 2008), p. 12 (pp. 11-58).

⁷⁹ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo personalità fiumane. Bacci Icilio, sc. 4, fasc. Scritti di Icilio Bacci. Cfr. E. LORIA, *Per Fiume italiana*, pp. 22-24.

A Fiume?, in cui si sosteneva che la rinuncia a Fiume avrebbe avuto la conseguenza di consegnare i patrioti fiumani «in balia della ferocia croata, di cui diverrebbero ludibrio se non fossero ricongiunti alla gran Madre»⁸⁰.

Nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia i due irredentisti fiumani intensificarono i loro interventi. Nel periodo ottobre-dicembre 1914 Burich e Baccich polemizzarono a lungo col giornalista Eugenio Vajna, che aveva affermato la necessità di rinunciare a Fiume. Baccich, che era in contatto epistolare con Cesare Battisti, riuscì anche a convincere l'amico trentino, che in un primo momento si era dichiarato aperto a diverse soluzioni, della necessità di unire Fiume all'Italia. Una critica puntuale delle posizioni dei «rinunciatori» si trova nell'opuscolo pubblicato da Baccich nel dicembre 1914 ad Ancona *Il problema dell'Adriatico e Fiume*⁸¹. Il 4 gennaio 1915 uscì un altro opuscolo di Baccich, *Fiume, il Quarnero e gli interessi dell'Italia ne l'Adriatico* (in «I problemi attuali. Pubblicazione quindicinale», a cura de «L'Orla presente», Torino-Firenze). E nel marzo 1915, nella collezione *Problemi italiani* diretta da Ugo Ojetti, fu pubblicato l'opuscolo di Burich *Fiume e l'Italia*.

Alla campagna interventista gli irredentisti fiumani in Italia avevano partecipato entusiasticamente. Il 5 maggio 1915 alla Sagra di Quarto erano presenti i fiumani Riccardo Gigante e Giovanni Host⁸². A quella data l'intervento italiano era stato già deciso con la firma del Patto di Londra del 26 aprile 1915, le cui clausole segrete non prevedevano l'annessione di Fiume all'Italia. I fiumani ne vennero a conoscenza solo nel corso del 1917 e la questione di Fiume si ripropose così drammaticamente nel primo dopoguerra.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa. I fiumani erano già stati chiamati alle armi l'anno precedente e inviati per lo più sul fronte russo. Dopo l'intervento italiano, si pose per loro con maggiore urgenza e gravità la scelta tra accettare di continuare a combattere, questa volta contro la Madre patria, o disertare.

⁸⁰ ROMA, *Archivio Museo Storico di Fiume*, Fondo personalità fiumane. Bacci Icilio, sc. 4, fasc. Scritti di Icilio Bacci. Il pezzo fu ripreso dall'«Ordine» di Ancona in un articolo, firmato V. e intitolato *Il problema di Fiume*; il 28 settembre, infine, comparve, sembra per interessamento di Slataper, sul «Resto del Carlino» un articolo di Burich, firmato B. e col titolo *Fiume attende il grande giorno*: E. BURICH, *Momenti della polemica per Fiume*, pp. 43-44, 46-47.

⁸¹ *Ibidem*, p. 54.

⁸² A. BALLARINI, *Quell'uomo dal fegato secco*, p. 69.